

## Speciale Cultura

in collaborazione  
con la Soprintendenza  
per i Beni archeologici  
della Basilicata

# Palazzo Loffredo *rivive*

Palazzo Loffredo, il "Marchesal Palazzo", palazzo storico per eccellenza della città, centro pulsante della vita sociale e politica potentina nei secoli diciassettesimo e diciottesimo, riapre e torna al vecchio splendore per candidarsi ad essere riferimento culturale per l'intera comunità regionale. Di proprietà del Comune, ceduto per gran parte in uso alla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata, diventa non solo sede degli uffici della stessa Soprintendenza ma anche, e soprattutto, sede di un prestigioso Museo Archeologico Nazionale opportunamente intitolato a Dinu Adamesteanu. Nell'ultimo anno grazie a lavori di assoluta qualità si è dato corpo, tra i recuperati saloni del Palazzo, a un

Museo Archeologico che caratterizzerà le politiche culturali della nostra comunità. Espressione e sintesi degli straordinari risultati della ricerca archeologica condotta negli scorsi decenni nella nostra terra, la mostra consente di rileggere la storia della Magna Grecia e della Lucania antica.

Emerge una storia di cui siamo orgogliosi, dalla scuola eleatica a quella metapontina, che tanto ha dato alla cultura del Mediterraneo e dell'intero occidente.

Ringraziamo per il lavoro proficuo in primis la dottoressa Maria Luisa Nava che ha fortemente voluto la nascita del Museo, e con essa tutto il personale della Soprintendenza e il dottor Marcello Tagliente in particolare. Ringraziamo inoltre

il dottor Paolo Scalpellini per aver voluto caratterizzare con questo evento la Settimana nazionale della Cultura.

Con gli scavi di Vaglio e la Villa Romana d'epoca imperiale in località Malvaccaro, Potenza si candida a centro d'eccellenza per l'archeologia con un'offerta di assoluta valenza.

Nelle scorse settimane l'Amministrazione Comunale ha già aperto all'interno di Palazzo Loffredo la Galleria Civica con una mostra di opere di Colacicchi e Martinelli che ha riscosso un notevole consenso di pubblico e critica. Dopo il Teatro Stabile si completa così il recupero dei più importanti contenitori storici della città che ne rilanciano il ruolo culturale e quello del suo centro storico con una offerta di

respiro nazionale che guarda al mediterraneo.

Si concretizza uno dei punti più importanti del programma di consulenza e la cultura si conferma un fondamentale fattore di sviluppo. Investire in cultura significa creare le condizioni migliori perché un territorio recuperi la propria identità ed esprima al meglio i propri talenti; significa migliorare la qualità della vita, rafforzare i legami interni della comunità, esaltare quell'umanesimo integrale che vede il progresso autentico non solo nel benessere materiale, ma soprattutto in quello morale e spirituale. L'investimento in cultura consente a una società di essere più creativa, più innovativa e quindi più competitiva, nonché in linea con le risposte che esige l'epocale passaggio dall'economia dei capitali a un'economia della conoscenza. Non sono più ricchi i popoli che hanno risorse, ma quelli che le sanno utilizzare conservando le proprie peculiarità; lo stato di benessere di un Paese non è nel possesso delle risorse, ma nella testa della gente che le utilizza.

L'apertura di Palazzo Loffredo rappresenta un'occasione storica per la città - anche in vista degli eventi per il Bicentenario - per un definitivo salto di qualità nelle politiche culturali capace di proiettare la nostra comunità verso nuovi ed entusiasmanti orizzonti.



# Il Museo Archeologico Nazionale della Basilicata "Dinu Adamesteanu" di Marcello Tagliente



Il Museo Archeologico Nazionale della Basilicata consente, per la prima volta, di poter esporre nella restaurata sede di Palazzo Loffredo i risultati delle importanti ricerche condotte negli ultimi anni nella Basilicata centro-settentrionale e, al tempo stesso, costituisce una vetrina della complessa realtà archeologica di una regione che è stata luogo privilegiato dell'incontro tra genti di stirpe e di cultura diversa, al centro del Mediterraneo.

L'importanza della ricerca archeologica in Basilicata e la varietà delle diverse situazioni sono ben esemplificate dal sistema dei Musei Archeologici Nazionali sul territorio che si è andato formando in questi ultimi anni. Il sistema comprende i musei di Matera, Metaponto e Policoro (in provincia di Matera), dedicati rispettivamente alla preistoria del territorio murgiano e alle colonie greche di Metaponto e Siris-Herakleia, e i musei di Melfi, Venosa, Grumento e Muro Lucano (in provincia di Potenza), dedicati alle genti daunie e nord-lucane del Melfese, alle città romane di Venusia e Grumentum e alle ville romane del territorio potentino.

Ubicato nella prestigiosa sede di Palazzo Loffredo, residenza nobiliare ceduta in comodato dal Comune di Potenza alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, il Museo Archeologico Nazionale della Basilicata è dedicato a Dinu Adamesteanu, figura di studioso di assoluto rilievo internazionale, oltre che "fondatore" dell'archeologia lucana.

## IL PERCORSO MUSEALE

Il Museo è articolato su due piani secondo un criterio cronologico e territoriale che offre al visitatore un quadro generale sull'archeologia dell'intera regione ed un approfondimento sugli eccezionali ritrovamenti del territorio di Potenza, per la prima volta presentati, in forme definitive, al pubblico italiano.

## La precolonizzazione

Lo spaccato sulle popolazioni della Basilicata antica si apre con i ritrovamenti della prima età del Ferro provenienti dall'Incoronata-San Teodoro (Pisticci) e da Santa Maria d'Anglona, quando tra il IX

e l'VIII secolo a.C., popolazioni indigene (Chones-Enotri) occupano le fertili pianure della costa ionica della Basilicata. Di particolare rilievo, sono i complessi ornamenti in bronzo e in oro e spade con fodero in bronzo decorato con sottili incisioni.

## Le colonie greche

Nel corso del VII secolo ha luogo sulla costa ionica la fondazione di colonie greche. Della colonia greca di Metaponto, fondata nel 640 tra le foci dei fiumi Bradano e Basento e di cui è visitabile in loco il museo con il relativo parco archeologico, è esposto a Potenza, per la prima volta al pubblico, un raffinato copricapo cilindrico (polos) appartenuto a una aristocratica sacerdotessa, straordinaria opera di oreficeria tarantina.

Importanti ritrovamenti archeologici provengono da Siris, fondata da popolazioni greche scacciate da Colofone nella prima metà del VII secolo a.C., alla quale succede, nel 433, la fondazione storica della città di Herakleia (nella odierna Policoro sono visitabili il Museo Archeologico Nazionale della Siritide e l'area archeologica).

## L'Enotria

L'Enotria, la terra del vino (dal greco oinos, vino), è quella parte della Basilicata che comprende le aree interne delle valli dei fiumi Agri e Sinni, occupate da genti di stirpe enotria a partire dal IX-VIII secolo a.C.. La maggior parte delle informazioni sugli Enotri proviene dallo scavo delle necropoli, caratterizzate da sepolture a fossa con il defunto deposto in posizione supina, come testimoniato dai rinvenimenti di Aliano, Chiaromonte e Guardia Perticara. Complesse parures con ornamenti in ambra e in metalli anche preziosi, appartenenti alle donne di rango elevato, testimoniano rapporti commerciali con il Mediterraneo orientale e con le regioni del Mar Baltico. Nel corso del VI secolo a.C. le relazioni con Greci ed Etruschi favoriscono un notevole sviluppo culturale di questi territori e l'acquisizione di

usanze straniere da parte dell'élite locali, quali il banchetto funebre, l'adozione di armature di tipo greco e di culti di origine ellenica. Ceramiche greche a figure nere e a figure rosse, oltre a ceramiche enotrie dalla decorazione geometrica particolarmente esuberante, caratterizzano i corredi funerari relativi a questa fase storica.

## Il Materano

Tra il IX e l'VIII secolo a.C. genti di stirpe apula, occupano le colline, particolarmente adatte all'agricoltura e alla pastorizia, che controllano la media valle dei fiumi Bradano e Basento (in provincia di Matera), importanti vie di comunicazione tra la costa ionica e la valle dell'Ofanto, e stabiliscono rapporti culturali e di scambio con i Greci. Tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. la parte settentrionale del territorio materano viene occupata dai Lucani con una fitta rete di centri fortificati. Nei centri del basso Materano rimangono ancora insediate le aristocrazie apule, il cui elevato tenore di vita è testimoniato dai ricchi corredi funerari.

## I Peuketiantes

Le aree interne montuose della Basilicata settentrionale sono abitate da popolazioni affini a quelle apule, i Peuketiantes, genti ricordate dallo storico Ecateo di Mileto, che seppelliscono i defunti in posizione fetale. Al VI secolo a.C. si data uno dei ritrovamenti più eccezionali qui esposti, avvenuto a Baragiano (Potenza): un nucleo di sepolture riferite ai componenti del gruppo familiare che esercita il controllo politico ed economico su tutta la comunità. Una di queste tombe ha restituito parti di un'armatura greca, la bardatura da parata di due cavalli e un servizio di vasi attici a figure nere, unico nel mondo indigeno della Basilicata. A Serra di Vaglio è stato rinvenuto l'abitato antico, in posizione strategica su un'altura vicina a Potenza (oggi parco archeologico). Nel IV secolo a.C., con l'arrivo dei Lucani, l'insediamento

viene difeso da una poderosa fortificazione, mentre nel III secolo a.C. viene distrutto da un violento incendio.

Le indagini condotte sul terrazzo di Braida di Vaglio hanno portato alla luce ricchi corredi (fine VI-metà V secolo a.C.), esposti nel Museo, che fanno pensare alla sepolture dei basileis (re) Peuketiantes. Servizi di vasi in bronzo di produzione greca ed etrusco-campana, unitamente allo strumentario da banchetto e a ceramiche da mensa d'importazione greca, rimandano ai pasti comuni celebrati tra membri della stessa élite alla maniera degli aristocratici greci.

Dalle tombe provengono anche armi da offesa e armature, oltre a pettorali e maschere per i cavalli, tra i quali la maschera di cavallo (prometopidion) in bronzo scelta come simbolo del Museo.

I gioielli più preziosi di Vaglio sono stati rinvenuti nella sepoltura di una bambina, quasi a compensarla di una vita interrotta troppo precocemente.

## I lucani

Verso la fine del V secolo a.C. grandi trasformazioni segnano i territori dell'Italia meridionale. Gruppi di stirpe oscosannita provenienti dall'area centro-italica, i Lucani, si trasferiscono dalle montagne alle pianure costiere e occupano le città greche di Poseidonia e di Cuma (nell'odierna Campania). Muovendosi dal Tirreno si organizzano e, lentamente con ondate successive, prendono il controllo della parte interna della Basilicata: nasce così, nel corso del IV secolo a.C., quella che le fonti antiche denominano "grande Lucania", divisa dopo il 356 a.C. in Lucania e Bruttium. In costante conflitto con le colonie greche, i Lucani organiz-

zano il proprio territorio con un sistema basato su insediamenti fortificati di altura e su una fitta rete di fattorie lungo le vallate fluviali. Nel Museo è ricostruito l'ambiente del santuario di Rossano di Vaglio, vero e proprio santuario federale frequentato da tutte le genti lucane a partire dal IV secolo a.C., collocato in prossimità di una sorgente e intitolato alla dea Mefite. Lamine sbalzate e frammenti di statue in bronzo, gioielli in oro e argento che ornavano la statua della dea, statuette in terracotta costituiscono gli ex-voto più preziosi, esposti nel Museo con un allestimento particolarmente suggestivo.

## I romani

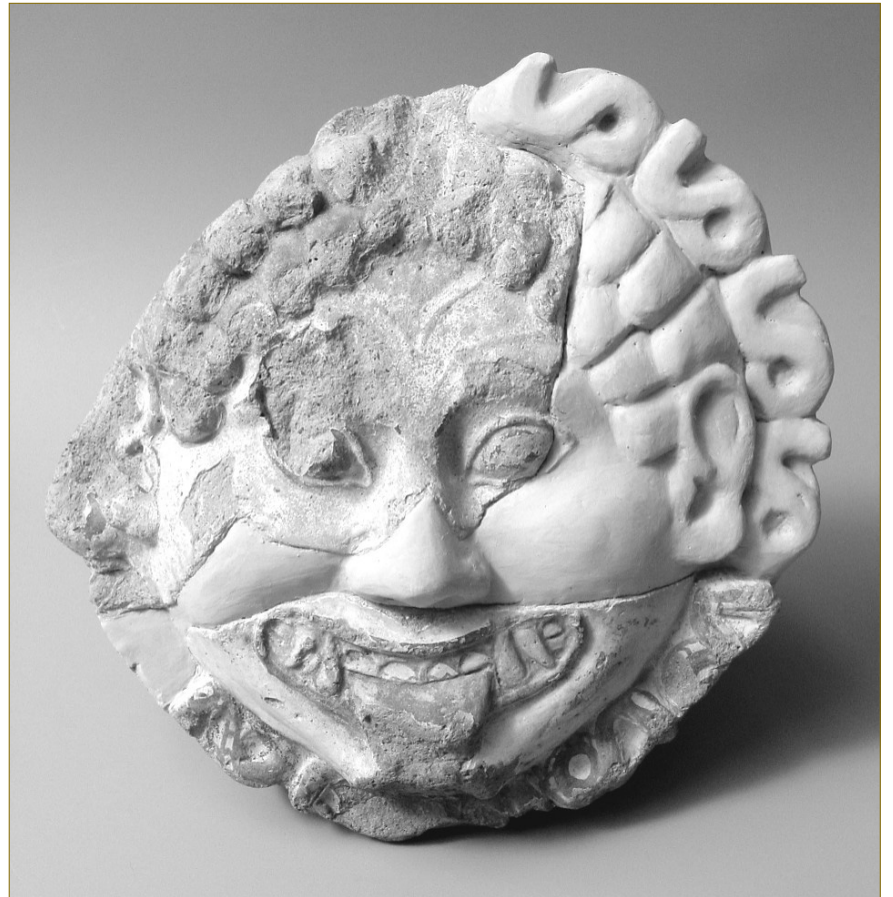
Alla fine del IV secolo a.C. i Romani conquistano gran parte della Lucania. Le fondazioni della colonia latina di Venusia (Venosa) e del centro di Grumentum sanciscono il controllo militare e politico di Roma su questi territori (in loco sono visitabili museo e area archeologica). Nella nuova organizzazione del territorio e sino al III-IV secolo d.C. le ville, residenze dei senatori e dei ricchi proprietari terrieri, acquistano un particolare rilievo. A titolo esemplificativo, è stato ricostruito nel Museo un ninfeo con pavimento a mosaico, da Cugno dei Vagni (Nova Siri).

### Palazzo Loffredo

Museo Archeologico Nazionale della Basilicata "Dinu Adamesteanu"  
via Andrea Serrao  
85100 Potenza, Italia

### Orario di apertura

lunedì 14.00-20.00,  
da martedì a domenica 9.00-20.00



# Uno scrigno prezioso restaurato con cura

di Antonio Giovannucci



L'interpretazione del termine "restauro" inteso quale complesso di operazioni finalizzate alla conservazione del manufatto, salvaguardandone gli aspetti formali e materiali, appare oggi largamente acquisito e condiviso.

I criteri operativi di intervento sono consequenziali e sostanzialmente ben definiti quando si tratti di opere d'arte mobili; ben diversa è la situazione quando il restauro si riferisce a strutture di particolare consistenza e complessità come nel caso degli edifici costruiti, la cui sopravvivenza è legata al rispetto di condizioni ben precise, prima fra tutte le leggi che regolano i principi della statica. E' per questo che il consolidamento strutturale rappresenta la fase più delicata di tutto l'intervento, determinando conseguenze che spesso si pongono in netto contrasto con gli obiettivi

che si intendono perseguire ai fini del recupero di quelle peculiarità che determinano, in buona sostanza, l'interesse collettivo per il manufatto.

Il Palazzo Loffredo è stato oggetto di un consistente intervento di consolidamento a cavallo tra gli anni '80 e '90. La percorribilità interna appariva compromessa e non agevole per la presenza di dislivelli che limitavano la fruibilità degli ambienti collegati. Precari erano anche i collegamenti verticali né erano previste soluzioni per il disimpegno meccanizzato dei diversi livelli attraverso la predisposizione di impianti elevatori.

Appariva del tutto evidente che la preoccupazione principale degli operatori era stata quella di assicurare all'immobile le condizioni di stabilità necessarie per il suo riuso. L'intervento condotto in

questi due anni, avvalendosi di un finanziamento di 4.389.883,64 euro è stato incentrato principalmente sul recupero degli spazi utili interni ed esterni, in funzione della loro destinazione a Museo Archeologico, privilegiandone la percorribilità, sia in senso orizzontale che verticale.

Particolare attenzione è stata dedicata al recupero di quella peculiarità che ne caratterizzava l'aspetto con particolare riferimento allo scalone monumentale che disimpegna i tre piani del palazzo e, nei limiti del possibile, di tutti quegli elementi di carattere stilistico e ornamentale che ne connotavano la tipologia.

L'intervento ha reso possibile il recupero funzionale di grandi superfici, (500 mq circa) prima pressoché inutilizzabili perché indifferenziate e poco accessibili e la creazione di una sala espositiva per una estensione di circa 200 mq; i laboratori di restauro che coprono una superficie di 137 mq e ampi locali per il deposito dei reperti per una superficie di circa 230 mq. Al primo livello, accessibile da via Serrao, sono stati ubicati il bar (circa 50 mq), il book-shop (30 mq) e gli ambienti espositivi (638 mq). Al secondo piano si trova la biblioteca per una estensione di ben 138 mq; spazi espositivi per complessivi 537 mq; alcuni ambienti destinati a ufficio (circa 200 mq) e i servizi igienici per il pubblico occupano, distribuiti su un'area di 55 mq e, nei limiti del possibile, quegli elementi di carattere stilistico e ornamentale che ne caratterizzano la tipologia.

La superficie complessiva dell'immobile è di circa 3800 mq.

Tenuto conto dei finanziamenti assegnati, detratti gli oneri per IVA, spese generali e oneri vari, il costo complessivo dell'operazione è stimabile in circa 900 euro per metro quadrato di superficie, costo che comparato alla qualità delle scelte operative formulate e all'uso di materiali di pregio come i listoni in massello di quercia per il parquet (dalle dimensioni di 200 x 20 cm) e controsoffittature riflettenti realizzati con teli "Barrisol", è da considerarsi a tutti gli effetti irrisorio. Nel corso dell'intervento come fatalmente accade in presenza di lavori di particolare complessità e consistenza, le soluzioni adottate, prima di attuarle materialmente,

sono state assoggettate a continue verifiche, revisioni e aggiustamenti soprattutto per quanto concerne l'impiantistica, sofisticata e rispondente a tutte le normative vigenti, la qualità e le caratteristiche formali dei materiali utilizzati e la raffinatezza degli arredi, come si conviene a una struttura di pregio destinata a funzioni di grande spessore culturale.

Il progetto originario per il recupero architettonico della struttura reca la firma del Architetto Amerigo Restucci, Architetto Michele Pietro Di Capua, Architetto Pasquale De Rosa. La progettazione degli impianti tecnici è opera degli ingegneri Angelo Daraio e Gerardo Rosa Salsano. Responsabile scientifico dell'allestimento museale è la Dottoressa Maria Luisa Nava.

L'ideazione dei percorsi e l'allestimento delle sale espositive è opera dell'architetto Michele Pietro Di Capua che mi ha anche brillantemente coadiuvato nella direzione dei lavori di restauro e adattamento del palazzo.



# Il Convitto Nazionale "Salvator Rosa"

di Carlo D'Auria\*

Giuseppe Bonaparte, con la legge del 30 maggio 1807, istituì un Real Collegio in ogni Provincia del Regno delle Due Sicilie, disponendo che avrebbe assegnato come sede uno dei monasteri soppressi o altro locale riconosciuto idoneo.

Con successivo decreto del 18 aprile 1809 istituì in Avigliano il Real Collegio per la Provincia di Basilicata, con sede nell'ex monastero dei Domenicani.

Con il ritorno dei Borboni il Comune di Potenza chiese il trasferimento del Collegio nel capoluogo e Ferdinando I da un canto dispose il trasferimento nella porzione di Seminario ceduta dal Vescovo, (R.D. 1.5.1816) dall'altro concesse al Comune di Potenza l'ex Monastero dei Domenicani affinché ne traesse un utile. Ma essendo risultati insufficienti i locali ceduti dal Vescovo, una sovrana risoluzione del 17 aprile 1877 stabilì che il Real Collegio continuasse a rimanere nell'ex Monastero dei Domenicani in Avigliano.

Il Comune di Potenza rinnovò la sua richiesta offrendo di costruire a proprie spese un idoneo edificio e così un successivo decreto reale dispose di nuovo il trasferimento del Collegio a Potenza non appena vi fosse stato un locale adatto. Onde affrettare il trasferimento il Comune decise, al posto del costruendo edificio, di acquistare il Palazzo Baronale dell'ex feudatario marchese Loffredo.

L'acquisto fu compiuto dal Comune con la cessione di alcune sue terre soggette all'esercizio degli usi civici, dopo sdemianizzazione e autorizzazione a permutare da parte del Re.

Il Palazzo Baronale, consegnato alla Provincia o, meglio, alla Commissione dell'Amministrazione del Real Collegio, passò in potere della

Provincia, perché fu volturato in Catasto a nome del Real Collegio. E così il Palazzo Loffredo divenne la sede del Real Collegio nel 1822 e lo è stato fino alla fatidica data del 23 novembre 1980.

La Consegnata del locale restaurato fu fatto al Rettore Signor Domenico Passerella il 10 marzo 1924 e, nello stesso anno, furono aperte le scuole con personale insegnante quasi tutto locale e con 18 convittori. Durante l'ultima guerra fu sede del Comando della VII armata e in seguito fu requisito dalle truppe di occupazione.

Le conseguenze si possono facilmente immaginare: mobili, arredi, biblioteca, asportati e distrutti; non rimase quasi nulla e alla fine della guerra si dovette ricominciare con tenacia e pazienza tutto daccapo, superando difficoltà di ogni genere.

Furono anni veramente difficili per il Convitto: poi, a poco a poco, con grandi sacrifici e con i sussidi che grandiscono ad arrivare da parte delle Autorità competenti, si provvide a ricostruire convenientemente i locali, le attrezzature, gli arredi.

Infatti l'Amministrazione provinciale, nell'anno 1955, elargì la somma di 4.000.000 di lire per la tinteggiatura dei vari locali e la sistemazione della cucina e del refettorio (ex Cappella dei Celestini): furono sistemati i cassoni per la riserva idrica dell'acqua potabile, in quanto nei periodi di magra, venendo a mancare l'acqua, si era costretti a provvedere con damigiane e, malgrado ogni accortezza, l'aria dei gabinetti era sempre malsana, con il costante pericolo delle infezioni. Inoltre il Genio Civile, per i danni subiti dal terremoto dell'agosto 1954, stanziava, nell'agosto 1955, la somma di 600.000 lire, che servirono per la sistemazione



della terza camerata e relativo studio. Nel 1957 l'Istituto, con la sopraelevazione di un'ala, la cui spesa di 12.000.000 di lire fu sostenuta dalla Provincia, si arricchì di una nuova aula scolastica e di una sala teatro per lo svago dei convittori.

Al termine di tutta una serie di ristrutturazioni e risistemazioni interne il Convitto risultava così strutturato e articolato:

a) al piano terreno vi era la portineria e l'ufficio economato;  
b) dalla portineria, scendendo per una ripida scala, si raggiungevano i locali caldaia e docce. Proseguendo c'erano la cucina, il refettorio e la legnaia;  
c) salendo dalla portineria, attraverso una ripida ma ampia scalinata si raggiungeva la sala di attesa da cui si diramavano due corridoi: uno, a sinistra entrando, ampio e luminoso per la presenza di imponenti finestroni, portava all'ufficio di vice direzione e, continuando, alle camerate e relativi studi della 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> squadra, l'altro a fronte del visitatore, più angusto e scarsamente illuminato, dava accesso all'ufficio

del Rettore e al suo appartamento;

d) davanti allo studio del rettore, in un angusto e scomodo bugigattolo, era sistemato l'ufficio di segreteria alla cui direzione era preposta l'indimenticabile Maria Santangelo, recentemente scomparsa.

e) Dalla sala di attesa, attraverso altra ampia gradinata si aveva accesso al guardaroba, alla sala teatro, utilizzata soprattutto come sala di ricreazione, alla foresteria per gli ospiti, alle aule della scuola elementare e della scuola media.

In fondo al corridoio di sinistra si perveniva a un sottotetto utilizzato come lavanderia.

Dopo il disastroso sisma del 23 novembre 1980, dichiarato del tutto inagibile il Palazzo Loffredo, a decorrere dal mese di ottobre 1982, il Convitto Nazionale fu trasferito nella nuova sede di via Anzio 6 in contrada Poggio Tre Galli.

\*Rettore Dirigente Scolastico del Convitto

# Una storia affascinante dai Guevara ai Loffredo

di Angelo Nolè

Dimora del Conte, illustre possessore della città, il palazzo Loffredo sorge nella zona della Cattedrale di San Gerardo su una posizione più elevata e più prestigiosa rispetto al resto della città. Il termine Comitale deriva da Comitatus: contèa che comprende le Terre, i Castelli, le Città governate sotto la giurisdizione del Conte.

Il Conte, Comes, ossia ufficiale, compagno del Re, o del Capitano, figura che governò le città del Regno di Napoli, a servizio del Principe, sin dal periodo dei Normanni.

Anche se prende il nome dalla nobile famiglia dei Loffredo, possessori della Contèa per un periodo lunghissimo, dal 1604 al 1806; la costruzione del Palazzo alla luce delle ultime ricerche va fatta risalire agli inizi del XV secolo, prescelto dal Conte Innico Guevara quale nuova dimora, abbandonando il vecchio Castello.

Allo stesso periodo risale verosimilmente la costruzione del palazzo della cavallerizza, prospiciente a quello comitale, e all'ampliamento della cinta urbana, oltre le mura angioine, verso la

parte a occidente della chiesa di San Michele fino a Portasalza.

Il Palazzo ha le caratteristiche architettoniche dello stile tardo gotico, ascendenza catalana, come testimonia il portale d'ingresso: un arco con pilastri polistile e capitelli nell'ordine floreale naturalistico dalla evocazione corinzieggiante, campana rovesciata con foglie che sporgono *caulicoli* e formano bottoni o gemme.

Il gusto durazzesco-catalano del tardo gotico lucano va ascritto alla presenza di lapicidi provenienti dal napoletano e dal casertano, che operarono dal '400 al '500 in Potenza e zone limitrofe.

È possibile individuare numerosi esempi della suddetta corrente architettonica anche in edifici religiosi della città: tali sono le absidi delle chiese di S. Maria del Sepolcro e di S. Francesco, il portale d'ingresso di quest'ultimo convento e l'arco del Palazzo del Sedile (ante ricostruzione).

Il periodo di costruzione del Palazzo Loffredo coincide con l'inizio di un periodo di rinascita del regno di Napoli, dopo anni di instabilità politica, a seguito dell'ascesa al trono da parte del Re



Alfonso d' Aragona.

Sin dagli inizi del secolo XV la Corona Aragonesa mirava all'acquisizione del regno di Napoli attraverso trattative matrimoniali, ultima, fra Giovanna II, d'Angiò-Durazzo e il figlio di Ferdinando I, Giovanni II d'Aragona.

Il matrimonio andò a monte, ma la corona aragonese non abbandonò le sue ambizioni su Napoli, fintanto che Alfonso d'Aragona, in territorio napoletano, sconfisse le truppe provenzali (2 giugno 1442) guidate da Renato d'Angiò, pretendenti al Trono.

Con il Re Alfonso, detto il Magnanimo, iniziò un periodo di rinnovamento del Regno, attraverso riforme strutturali, con una nuova configurazione statale, con Napoli capitale del mezzogiorno, centro mercantile del mediterraneo, e sede della cancelleria generale del regno (unica per tutta la Corona Aragonesa).

I poteri e i privilegi giurisdizionali restarono riservati ai baroni, mentre alcune cariche importanti vennero assegnate agli stretti collaboratori del re provenienti dalla Spagna.

Innigo Guevara era fra questi,

nobile uomo di Spagna, che aveva seguito Alfonso nella spedizione di Napoli, eletto maggiordomo di Casa Reale e gran siniscalco del Regno, divenne Conte di Potenza nel 1444.

Al Conte Guevara venne attribuita anche la costruzione del Convento di Santa Maria, fuori porta nel 1488, chiamando ad abitarvi i Padri Minori Osservanti. Edificarono pure nella chiesa il loro sepolcro gentilizio per collocarvi i cadaveri imbalsamati di guerrieri della loro famiglia, che trassero dalla Spagna, dalla Fiandra e da altri luoghi lontani, in casse ricoperte di serici velluti. Ebbe due figli: Pietro e Antonio. Pietro ereditò il Marchesato di Vasto e la Contèa di Ariano e Antonio la Contèa di Potenza.

La linea dei Guevara continuò con, Alfonso, Porzia, Contessa di Potenza che, sposò nel 1596 Filippo Lannoy, Principe di Sulmona.

Con Beatrice, unica sopravvissuta Guevara, si estinse la linea dei Guevara Conti di Potenza, che sposò Errico Loffredo, nel 1604, diventando Conte di Potenza, già marchese di Trevico e Conte di Sant'Agata. Carlo, figlio di Errico,

fu il secondo Conte di Potenza dei Loffredo, sposa Eleonora Crispana e genera due figli: Errico e Francesco.

Errico fu un ottimo cavaliere, formò due compagnie di Cavalieri, nel 1646 e 1647, la seconda delle quali era comandata dal fratello Francesco. Morto Errico, Francesco diventò Conte di Potenza. Da Francesco ebbe i natali Carlo, da Carlo Niccolò Errico. Costui sposò Ginevra Grillo, illustre e ricca Dama di Genova, dalla quale nacque Carlo. Niccolò Errico fu nominato dall'Imperatore di Spagna Carlo VI viceré di Napoli, e visse la maggior parte del tempo a Potenza. La moglie Ginevra, era una donna colta e amava ricevere a corte uomini letterati.

Il figlio Carlo sposò Marianna Albani, nipote del Pontefice Clemente XI. Da Carlo ebbero i natali Mariantonia, Francesco, Ferrante, Gerardo. Carlo, rimasto vedovo, fu decorato, dal re Ferdinando IV, dell'Ordine nobile di San Gennaro. Morì nel 1791. Il figlio Francesco, Principe di Migliano, investito del titolo di successione, fu eletto dal sovrano primo cavallerizzo, e consigliere nel Supremo Consiglio delle Finanze. Sposò Francesca De Sangro, unica figlia del Principe di Viggiano, moltiplicando il numero dei feudi.

Francesco generò Ginevra, la quale sposerà suo zio Gerardo, fratello del padre.

L'altro fratello, Ferrante, aveva vissuto sempre a Roma tra i prelati, sin dall'adolescenza, pertanto Gerardo, ereditò tutti i feudi dei Loffredo: il Marchesato di Trevico, la Contea di Sant'Agata, i Principati di Migliano e di Viggiano, e la Contea di Potenza. Da Gerardo nacque Marianna, figlia unica data in sposa a Francesco Caracciolo Duca di Castel di Sangro e Principe di Santobono. L'unica figliola nata da questa unione, Maria Luisa Caracciolo, Principessa di Santobono, sposò Francesco Sanfelice, Marchese di Monteforte, figlio di Nazario Sanfelice, Duca di Bagnoli. Il matrimonio durò poco tempo poiché, 11 mesi dopo l'infelice damina, Maria Luisa, durante un parto difficile, nonostante le operazioni chirurgiche, dopo l'estrazione del feto morto, "spirò nel bacio del signore".

Era il 20 agosto 1853, quando la damina prima di morire, scrisse il testamento, lasciando una ricchissima eredità al giovane marito Francesco Sanfelice marchese di Monteforte.

Alla notizia di quell'atto, molti rimasero indignati, per l'azione del giovane marito, nei confronti di una donna sofferente e debole di mente costretta a scrivere il testamento.

I parenti si opposero a questo testamento, dichiarandone la falsità. Avviarono una causa lunga e interminabile, dove si vedevano schierati, in tribunale, Francesco Pinto, Principe di Ischitella, zio della damina Maria Luisa da una parte e Francesco Sanfelice, il vedovo, dall'altra.

Intanto il vedovo aveva già avviato trattative di matrimonio nel 1855 con la damina Francesca Ruffo, figlia di Vincenzo Ruffo principe di Scaletta. Tornando al Palazzo comitale, i Loffredo lasciarono la residenza di Potenza nel 1806, poiché persero il titolo di feudatari della città, conservando il possesso dei terreni; Con la Legge del 2 agosto 1806 venne abolita contemporaneamente la feudalità con tutte le sue attribuzioni, e ogni differenza tra le terre infeudate e le città di demanio regio. Come si legge nell'articolo 2: «tutte le città, Terre e Castelli, non esclusi quelli annessi alla Corona, abolita qualunque differenza, saranno governati secondo la legge comune del regno». Il Palazzo Loffredo, venne requisito dallo Stato in virtù del decreto di Gioacchino Napoleone, (legge 11 novembre 1808) con il quale lo Stato incamerò il Palazzo Baronale e il convento di San Francesco, per un progetto di sistemazione uffici del Tribunale e dell'Intendenza dal momento che, durante la dominazione francese Potenza diventò capoluogo di provincia.

Successivamente a seguito di un progetto dell'Ingegnere Olivieri, datato 1816, solo nel 1830 il Palazzo divenne sede del Real Collegio.

Dopo l'unità d'Italia diventa sede del Liceo. La proprietà feudale di Potenza rimase di proprietà del Marchese di Monteforte, fino ai primi anni del '900 quando tutto il feudo veniva frazionato in tanti piccoli appezzamenti e venduto alle famiglie di contadini aviglianesi che da secoli si erano stabilite, come coloni, nelle difese feudali di Lavangone, Chiangali, Montocchino, Pallareta e altri fondi. La conquista francese del Regno di Napoli, nella primavera del 1806, segnò, la fine di un'epoca, e, l'inizio di un'altra decisamente orientata verso l'abbattimento della vecchia struttura statale, e tracciando le linee per il nuovo sistema sociale.

Ora con l'ingresso dei francesi, durante i primi due anni di regno di Giuseppe Bonaparte si gettarono le basi della ricostruzione, con precisi disegni di legge.

L'eversione della feudalità, l'istituzione del Ministero dell'Interno e delle intendenze provinciali, il riordinamento del sistema fiscale e l'imposizione della contribuzione fondiaria, furono prese a modello dello stato francese. La



riorganizzazione dello Stato, condotta sulla falsariga del modello napoleonico francese, incominciò nel Regno di Napoli con la legge dell'8 agosto 1806.

Essa prevedeva un processo di centralizzazione burocratica che poggiava sull'asse ministero dell'Interno-sottointendente.

La legge, infatti, aveva diviso il territorio in province e distretti, ponendo le une e gli altri alle dipendenze rispettivamente di intendenti e sottintendenti.

Il riordinamento delle circoscrizioni provinciali operato da Giuseppe Bonaparte si fondò, come era giudizioso, sulle circoscrizioni tradizionali: il regno venne diviso in 12 province, la cui circoscrizione risaliva al tempo di Alfonso I d'Aragona (1442-1458) più una nuova, in base a ragioni politiche, o esigenze militari (R.D. 08 agosto 1806). Della provincia di Terra di Lavoro, il cui capoluogo fu stabilito in Santa Maria di Capua, fu distaccata la Provincia di Napoli, per poter dare alla Capitale un ordinamento particolare, secondo il costume di Francia.

Il capoluogo di Principato Ulteriore passò dalla vecchia

Montefusco alla crescente Avellino, il capoluogo della Basilicata passò da Matera a Potenza, ritenuta più centrale.

## Città Notizie

Direzione e amministrazione  
**COMUNE DI POTENZA**  
C.da S. Antonio La Macchia  
POTENZA  
[www.comune.potenza.it](http://www.comune.potenza.it)

**Registrazione**  
Tribunale di Potenza  
n. 1935 del 26-2-1998

**Direttore Responsabile**  
Loredana Costanza

**Redazione**  
Loredana Costanza  
Marco Fasulo

**Impaginazione e grafica**  
Maria Pia De Natale

**Stampa**  
Centro Grafico Basilicata  
Potenza

Questo numero è stato chiuso il  
9 maggio 2005

# Cappella dei Celestini e Galleria civica, spazi d'autore



All'interno di Palazzo Loffredo si trovano due spazi espositivi del Comune di Potenza, la Cappella dei Celestini e la Galleria Civica, appena ristrutturati per far sì che si possa attuare il progetto di "Città Cultura".

Mostre di pittura, di scultura e di fotografia, convegni, presentazioni di libri e rilevanti eventi culturali si svolgeranno al loro interno.

La Galleria Civica attualmente ospita la mostra "Giovanni Colacicchi - Onofrio Martinelli" Un sodalizio artistico 1921-1966".

## Colacicchi e Martinelli in mostra

Sono circa 2000 le persone che fino a oggi hanno visitato la mostra dei dipinti di due importanti maestri del '900 italiano uniti nella presente ricerca "Giovanni Colacicchi - Onofrio Martinelli" Un sodalizio artistico 1921-1966", promossa dal Comune di Potenza nell'ambito dei progetti di Città Cultura, negli spazi espositivi della Cappella dei Celestini e della Galleria Civica di Palazzo Loffredo a Potenza.

La rassegna, a cura di Laura Gavioli, e favorita dalla Banca Popolare del Materano nell'ambito del progetto culturale Scenarte 2004, rimarrà aperta al pubblico fino al 18 maggio 2005.

Con questo progetto si è inaugurata una nuova stagione espositiva della città con la proposta di una mostra che vede i due artisti Onofrio Martinelli (Mola di Bari 1900 - Firenze 1966) e Giovanni Colacicchi (Anagni 1900 - Firenze 1992) e, accomunati da una cultura classica, che li spingerà a compiere un percorso originale intorno ai generi tradizionali della pittura, alla riscoperta dell'uomo e anche dei miti in una chiave moderna.

La mostra rappresenta un percorso artistico che vuole scandire



l'evoluzione esistenziale e culturale di Giovanni Colacicchi e di Onofrio Martinelli all'insegna dell'amicizia.

Un sodalizio iniziato a Roma nel 1921 nello studio di Carlo Socrate e durato fino alla scomparsa di Martinelli nel 1966.

Un rapporto di fruttuosi scambi, con periodi di lavoro gomito a gomito, soprattutto negli anni Trenta, di confronto poetico positivo e aperto verso le ricerche di altri artisti, come de Chirico, de Pisis e gli Italiani di Parigi, e verso le istanze del tempo: il "ritorno al

mestiere", Novecento, la Scuola Romana.

La mostra, con oltre 50 dipinti e 20 disegni, propone per la prima volta l'analisi delle due personalità nella rara condizione di amicizia e solidarietà tra artisti, che non si deve intendere, nel caso di Colacicchi e Martinelli, solo come un sentimento privato e personale, ma deve considerarsi alla luce di una fruttuosa crescita culturale ed intellettuale che ha prodotto dei risultati rilevanti.

Giovanni Colacicchi e Onofrio Martinelli erano nati nel 1900 nella provincia italiana, rispettivamente ad Anagni e a Mola di Bari; Colacicchi, poeta e scrittore propenso agli studi filosofici, sarà vicino ai maggiori letterati del secolo (Montale presenterà la sua mostra a Roma nel 1938 alla Galleria della Cometa) e sarà tra i fondatori della rivista Solaria; Martinelli, alle spalle studi scientifici, è artista e uomo raffinato con un particolare talento nel disegnare il colore, trascorrerà i migliori anni della sua giovinezza a Parigi (1926-1931) a contatto con gli artisti italiani ed internazionali del tempo.

Insieme, nel 1947, daranno vita con altri al movimento Nuovo Umanesimo con il quale

"...Ritengono la pittura e la scultura arti essenzialmente figurative...", mettono in relazione l'atto costruttivo, che significa costruttivo di immagini, con un pensiero costruttore che si identifica "con la umana facoltà del vedere e cioè di pensare per immagini"...

Il catalogo della mostra, pubblicato dalla R&REditrice all'interno della collana Arte e Arti, oltre al saggio introduttivo del curatore Laura Gavioli e una "conversazione" della stessa con Flavia Arlotta, contiene un testo dello storico dell'arte Massimo Guastella.

Tutte le opere esposte sono riprodotte in catalogo. Gli apparati biografici sono a cura di Valerio Rivosecchi e Francesca Romana Morelli.

L'organizzazione della mostra è curata da Opera Arte e Arti, Matera.

La Mostra è aperta al pubblico con i seguenti orari:

martedì/domenica  
ore 9.00/13.00 - 17.00/21.00,

lunedì chiuso.  
Il costo del biglietto è di Euro 2,00 intero e di Euro 1,00 ridotto (studenti fino a 24 anni - adulti oltre i 60 anni - gruppi superiori a 10 persone).



# Potentia città dell'archeologia

di Alfonsina Russo

Il comprensorio del Potentino centrale coincide con uno dei principali comparti territoriali indigeni della Basilicata, abitato da popolazioni che sono da identificare con i Peuketiantes ricordati dalle fonti letterarie. Si tratta di un territorio prevalentemente montuoso o di alta collina, segnato dall'alto corso del fiume Basento, che costituisce uno dei più importanti itinerari di collegamento tra la costa ionica, le zone appenniniche dell'interno e il Tirreno.

Sulle colline intorno alla attuale città di Potenza sono ubicati i nuclei di abitati risalenti alle fasi precedenti alla fondazione romana di Potentia. In particolare, in località Barrata, su una collina che domina la fiumara Tiera, tributaria del Basento, è una necropoli databile al VI secolo a.C., con defunti sepolti secondo il rito del rannicchiamento, così come nella località Cozzo di Rivisco, altro nucleo a controllo dell'itinerario fluviale del Basento. In entrambi i casi si ipotizza la presenza di abitati a capanne di limitate estensioni.

Nel corso del IV secolo a.C., nell'ambito della rinnovata organizzazione insediativa lucana, sulle colline intorno a Potenza si sviluppano numerose fattorie.

A una di queste può essere riferita una necropoli esplorata in località Cugno delle Brece, con sepolture caratterizzate da ricchi corredi con vasi a figure rosse di produzione lucana e campana.

Nel comprensorio potentino, in ogni caso, le evidenze archeologiche permettono di attribuire un'assoluta centralità al sito di Serra di Vaglio, che assume il ruolo di "capitale cantonale", ubicato a controllo di uno dei più importanti itinerari fluviali antichi, a circa 100 Km dalla costa ionica e dalle colonie greche di Metaponto e di Siris-Herakleia. Nel corso del IV secolo a.C. questo abitato si dota di una cinta muraria che racchiude un'area di circa 24 ettari, con abitazioni con fondazioni in pietra e tetto in tegole, strade e spazi comuni. Santuario confederale dei Lucani è Rossano d Vaglio, sorto in posizione favorevole, in un'area ricca di fonti d'acqua e di boschi. In concomitanza con il processo di romanizzazione del territorio, il santuario non perde il suo ruolo religioso, economico e politico, ma viene monumentalizzato tra II e I secolo a.C., periodo in cui si struttura il centro romano di Potentia. Le origini di Potentia romana sono piuttosto incerte. Si è ipotizzato che fosse stata fondata nel corso

del II secolo a.C., ma non vi sono testimonianze archeologiche che possano confermare tale tesi. Molto probabilmente la città nasce al termine della guerra sociale, quando alle comunità lucane venne concessa la cittadinanza romana. La topografia e l'urbanistica della città antica è poco conosciuta, a causa della sovrapposizione dell'abitato moderno.

Sia A. Viggiani che A. Lombardi ricordano la presenza di resti di una pavimentazione stradale e di

re alcuni aspetti della vita religiosa, le divinità maggiormente venerate come Cerere-Demetra, Venere Ericina, Fortuna e la divinità osca Mefite Utiana, già venerata nel santuario lucano di Rossano. Sono attestate anche figure sacerdotali come uno addetto al culto imperiale e un liberto (schiavo liberato) *augustalis*.

Nella cattedrale di Potenza, nel 1968-69, nel corso dei lavori di risanamento delle fondazioni, in corrispondenza della parte presbi-

d.C..

Nel corso della prima età imperiale, tra I e II secolo d.C. nei territori interni del Potentino si sviluppano numerose *villae*, come quella di Malvarcaro (o Malvaccaro), che sorge a due chilometri a nord-est del centro di Potentia: Scoperto nel 1973, l'edificio documenta una frequentazione che va dal I al V secolo d.C. Attualmente è visibile l'ultima fase edilizia della villa, databile tra IV e V secolo d.C., con un ambiente di rappresentanza, una *coenatio* (sala per banchetti), caratterizzato da un vano absidato aperto su una grande sala rettangolare. Gli ambienti sono pavimentati da raffinati mosaici a motivi geometrici e figurati policromi. Si tratta di fiori stilizzati a quattro petali, a colori contrastanti con cornice costituita da una treccia. Inoltre nella sala tricliniare ci sono riquadri raffiguranti vasi da mensa, come *kantharoi* (vasi per bere vino) e *kalathoi* (sorta di bicchieri troncoconici), quasi a enfatizzare la destinazione ad ambiente per la celebrazione di sontuosi banchetti.

Al centro è un riquadro con la raffigurazione delle tre Grazie, riprodotte secondo schemi iconografici di derivazione greco-ellenistica.

La bottega di mosaicisti operante a Potentia condivide sia i motivi decorativi che il gusto per il cromatismo con le maestranze musive attive in val d'Agri, nella villa di San Giovanni di Ruoti e in Apulia. La ricchezza dell'apparato decorativo e la raffinatezza della ceramica rinvenuta nella villa di Malvaccaro testimoniano l'alto tenore di vita dei proprietari, identificabili con i ricchi possessori di latifondi che, nel periodo tardo-antico (tra fine III e V secolo d.C.) tornano a risiedere nella campagna, con la realizzazione di sontuose *villae*. Queste ultime costituiscono i capisaldi del territorio, in un graduale processo di trasformazione che vede il lento declino dei centri urbani.

La villa di Malvaccaro, sconosciuta al grande pubblico, costituisce l'unico monumento finora individuato del *municipium* di Potentia e la testimonianza più significativa della storia antica della città.

Nel progetto finalizzato a restituire a Potenza il suo ruolo di principale riferimento anche culturale della Basilicata la valorizzazione della villa romana di Malvaccaro si integra perfettamente con l'apertura di adeguati spazi museali, come il Museo Archeologico Nazionale di Palazzo Loffredo.



murature in opera reticolata, oggi scomparsi. L'importanza della città antica è testimoniata dalle iscrizioni del periodo romano imperiale, molte delle quali sono state riutilizzate in edifici medioevali e rinascimentali.

Dai testi epigrafici si rivela che Potentia, nella prima età imperiale, fu un *municipium* retto da magistrati, edili *duoviri* e *duoviri quinquennali*, alcuni dei quali di origini osche. E' possibile conoscer-

teriale e absidale della chiesa superiore furono portati alla luce alcuni resti murari pertinenti a un piccolo vano devozionale, una sorta di sacello riferibile a un luogo di culto paleocristiano, con pavimentazione a mosaico policromo con un motivo a due pelte affrontate, innestate su due vertici opposti. I confronti iconografici permettono di inquadrare i resti di pavimentazione musiva al periodo tardo-antico, tra il IV e il V secolo

# La proprietà contesa

di Vincenzo Perretti



Con la legge del 30 maggio 1807 Giuseppe Bonaparte istituì un Real Collegio in ogni provincia del Regno di Napoli, e nel testo del provvedimento si legge: Questi collegi saranno situati nei monasteri soppressi, che giudicheremo più convenienti, ed in altri locali atti a tale caso.

Il comune di Avigliano, che insieme a quello di Picerno nelle tragiche vicende del 1799 aveva dato un contributo eroico nella resistenza alle truppe sanfediste del brigante Sciarpa, indubbiamente meritò dal governo napoleonico un segno di riconoscenza per tale patriottismo: questo comune fu designato come sede del Real Collegio di Basilicata con Decreto del 18 aprile 1809 e a tal scopo fu scelto il Monastero dei Domenicani, già vacante in seguito alle leggi sulla soppressione

degli enti religiosi e l'istituto fu inaugurato lo stesso mese.

Restaurato il governo dei Borbone che riconobbe e confermò la designazione di Potenza a Capoluogo della Provincia di Basilicata, fu disposto con Decreto del 1° maggio 1816 che il Real Collegio fosse trasferito a Potenza, nella porzione di locale che si cedeva dal Vescovo. Questo trasferimento di sede si prospettava pieno di ostacoli e difficoltà, sia per la pochezza dei locali previsti e sia per un velato disaccordo espresso su questo progetto dal Vescovo De Cesare, il quale aveva scritto che amava in preferenza di avere sotto i propri occhi questo utile stabilimento (il Seminario) onde poter prodigalizzare le sue cure e le sue affezioni. Il Comune di Avigliano, intanto, protestava contro la risoluzione regia in quanto intendeva conser-

vare il privilegio di ospitare l'istituto scolastico più prestigioso della Basilicata: sotto la spinta di tutta la cittadinanza, gli aviglianesi ottennero il coinvolgimento del Consiglio Provinciale sulla questione e riuscirono a conseguire il voto a loro favorevole di tale consenso, la qual cosa influenzò verosimilmente il ripensamento del Re Ferdinando, che con la risoluzione del 17 aprile 1817, accogliendo favorevolmente le proposte, si degnava di aderire al voto del Consiglio, di lasciarsi in Avigliano il Real Collegio e non traslocarsi a Potenza.

A sua volta tutta la cittadinanza potentina, con in testa la Giunta del Sindaco Gerardo Cortese, avanzò una supplica al Re in cui si faceva offerta di fare a spese del Comune un idoneo locale necessario per il Collegio, con tutti i comodi ed ampliamenti che si ricercheranno, per cui han preteso di supplicare nuovamente Sua Maestà affinché, per esecuzione del suo Real Decreto del 1° maggio 1816, voglia compiacersi di far trasferire l'anzidetto Collegio in Potenza.

Nel capoluogo, comunque, tra dubbi e incertezze, gli amministratori comunali si erano resi conto che il progetto di utilizzare i locali del Seminario - ai quali si sarebbero potuto aggregare anche alcune case contigue che si appartenevano al Capitolo di San Gerardo -, non era la migliore delle soluzioni.

Pertanto il Sindaco Cortese fece richiesta al Ministero di ottenere i locali del Convento di S. Maria, nel frattempo soppresso, i cui pochi frati ancora rimasti sarebbero stati trasferiti in altri monasteri della provincia.

Nel mentre il Consigliere provinciale Carlo Corbo, aviglianese, tentava ancora una volta di difendere gli interessi del suo paese, un altro Rescritto Regio del 22 luglio 1818 ordinava che il Collegio fosse traslocato in Potenza, capitale della Provincia, subito che la Comune fornito avesse un locale idoneo e capace di contenere convenientemente tutti gli alunni.

Mentre il collegio rimaneva ancora in Avigliano, il Decurionato potentino che negli anni '20 era retto dal Sindaco Gerardo Castellucci, accertato che non era fattibile nemmeno il progetto di allocare il collegio nel Convento di Santa Maria e che le finanze comunali non consentivano alcun esborso in denaro, nella primavera del 1821 deliberò di richiedere all'Intendente Provinciale Duca di

Presenzano, quale organo tutorio, il nulla-osta per acquisire dagli eredi dell'ultimo feudatario di Potenza il palazzo comitale in quanto bene burgensatico, in permuta di alcuni terreni del demanio comunale.

Dopo aver sentito le ragioni del Decurionato ed esaminata la questione, l'intendente fu di avviso essere vantaggiosa per Comune di Potenza la permuta dei fondi Li Foi e Cerreta col Palazzo dei marchesi Loffredo e ne diede comunicazione al Sindaco Castellucci.

La delibera del Decurionato, a conclusione della trattativa, fu emessa il 22 settembre seguente.

Giusto un mese dopo i Loffredo richiedevano che i terreni da permutare fossero sostituiti con altri, e dichiaravano di accettare la sola Difesa Foi, non così la Cerreta per iscrupolo di coscienza, come quella che si è pervenuta per distacco fatto a favore della Comune da un Fondo di un Luogo Pio, sul quale la Comune istessa esercitava gli usi civici. La richiesta fu accettata e sancita con deliberazione decurionale del 26 ottobre del 1821; in cambio della Cerreta, si offrivano i fondi patrimoniali di Montocchino, Macchitella e Gabella della Corte.

La perdita di questi beni del demanio comunale fu -in qualche modo- compensata: il Consiglio di Intendenza nella sua decisione del 5 novembre 1821 aveva considerato che in forza del citato Real Decreto del 1° maggio e della Ministeriale 29 maggio 1816, il Comune di Potenza verrà a essere quasi rinfrancato dal capitale che attualmente distrae, con l'alienazione dell'attuale locale del Collegio di Avigliano perché ne trasse un utile..., e pertanto fu ceduto l'uso e la rendita del Monastero dei Domenicani in Avigliano, sul quale (il Comune di Potenza) per decenni esercitò pieni diritti dominicali, ritraendo rendite da affitti per abitazioni private, caserma di gendarmeria e carceri, come si rileva dagli Stati Discussi del Comune di Potenza degli anni 1822 e seguenti.

Di questo ulteriore passaggio di proprietà vi è una nota più avanti. Pertanto, nel novembre dello stesso anno fu stipulato, con atto notarile, l'accordo tra le parti che erano rappresentate, l'una da Don Gerardo Castellucci, galantuomo proprietario nella qualità di Sindaco, autorizzato da questa predetta Comune, e l'altra da Don Gaetano Atella, Civile proprietario, Amministratore Generale e Procuratore di Don Gerardo,

Donna Marianna e Donna Francesca Loffredo.

La stima dei beni venne fatta dall'ingegner Nicola Schodes: il fondo Foì di tomoli 331, la Difesa Montocchino di tomoli 246, il fondo Difesa Macchitella, di tomoli 41 e quello detto Gabella della Corte di tomoli 60, tutti valutati per 8.992 ducati, mentre fu stabilito in 9.024 ducati il valore del palazzo ex baronale, libero da contribuzioni e ogni altro peso, servitù e gravanze, composto di molti membri e diversi appartamenti tra soprani, mezzani e sottani, con Cortile scoperto, Giardinetto e Cisterna (...) circondato da pubbliche strade verso Levante, Mezzogiorno e Borea e a Ponente, parte confina con Vico Gorgoglione e parte colle case delli signori Savoja.

### Il Palazzo Comitale

Tra i beni burgensatici dei Loffredo, feudatari della città di Potenza dal 1604 fino alle leggi sull'eversione feudale, vi era il palazzo di famiglia, posto a breve distanza dalla Cattedrale, verosimilmente costruito pochi anni dopo l'arrivo a Potenza di Enrico, il primo della casata Loffredo a Potenza. Da più parti si è scritto che la data di costruzione risale al 1612, ma senza fornirne prova documentata, mentre si è addirittura avanzata l'ipotesi di una data precedente.

Il Pacichelli aveva scritto di questo palazzo: magnifico, a proporzione del luogo, ed una delle prime descrizioni del fabbricato, si trova nel Catasto Onciario del 1753, in cui sono elencati, tra i beni in piena proprietà della famiglia, Il Palazzo Baronale edificato dai suoi antecessori consistente in più e diversi membri con un piccolo Giardino a fronte e coll'uso delle Rimesse con due stanze superiori, che sono situate in mezzo alla Piazza per proprio uso.

Diverse piante del palazzo sono ordinate dall'Intendente Lauria all'arch. Giuseppangelo Sileo nel 1808, ma le piante conservate nel Grande Archivio di Napoli sono eseguite alla metà dell'800, in quanto descrittive di ambienti già rimaneggiati per l'utilizzo del fabbricato a collegio: Cantine, cisterna, stalle, magazzini e granile nel Piano sotterraneo. Gran cisterna, abitazioni, dispense, cucine, bottiglieria, scuole e cortile per equitazione o sia Cavallerizza al Primo piano poco elevato dal Pian terreno. Vestiboli, camerate, infermeria, stanze di ritirata, stanze per maestri, Cappella ad anfiteatro nel Secondo Piano. Camerate e suppeni per vari usi al Terzo ed ultimo piano.

Nel Catasto cittadino del 1813, si legge: Loffredo Gerardo ex barone, Quartiere locato membri 18 - Il resto del Palazzo membri 42. Adiacenti al fabbricato, sono censiti ai Loffredo ancora 12 case, 4



sottani, 2 cantine, 1 bottega, 1 stalla. Nell'atto notarile di permuta, sopra citato, è allegata la Descrizione ed apprezzamento del Palazzo di S. E. il Principe di Migliano, Marchese di Potenza, sito in Potenza istessa:

Dalla strada denominato del Palazzo, nella Comune di Potenza, mediante un gran portone con serrame a due pezzi, si passa in un androne coperto con volta a botte di buona qualità e pavimento di mattoni a coltello; vi sta in seguito un vasto cortile scoperto, col pavimento di simili mattoni, sostenuto da una gran volta in fabbrica formante copertura del conservatolo per l'acqua della cisterna, di cui se ne vede al lato destro la bocca con parapetti di pezzi d'intagli lavorati e quattro colonne d'ordine dorico col rispettivo cornicione di simili pezzi. Dal lato sinistro del cortile si monta, mediante quattro gradoni di vari pezzi di pietra, in un atrio coperto con volta a botte, pavimento di mattoni e rivestimento di colonne gotiche: Da un mediano vano con stipiti di pietra e serratura antica ad un pezzo, si entra in un gran Salone che riceve lume da un vano di balcone sporgente in un giardinetto: la copertura consiste in un soffitto di legname all'uso antico, ed il pavimento in ammattonato mediocre.

Dal lato destro di detto Salone si ha ingresso in una stanza con finestra sporgente nel giardinetto, e dal sinistro in un appartamento di sette stanze, quattro delle quali a fronte della strada Palazzo ed altre tre che ricevono lume ingrediente dal descritto giardinetto; tutte

coperte con soffitti all'uso antico ed ammattonato corrosi ed in una delle prime con due muri partimenti si è ricacciato un'alcova.

Oltre delle descritte, ne esistono altre tre stanze sporgenti nel giardinetto, a squadro di esse per comodo dell'intero appartamento. Dal mentovato cortile scoperto, mediante vano con porta ad un pezzo mediocre nel lato sinistro, si scende in una vasta cantina, coperta con volte a botte.

Nel muro in testa da un vano arcuato con due gradini di pietra si passa in un'atrio coperto con volta di mattoni in figura poliedrica il di cui pavimento è di mattoni a coltello. Dal lato a destra di detto atrio si entra in una stanza ed in un sottoscala.

Dal lato a sinistra, per mezzo d'un corridoio, si ha ingresso in una stanza nel quale esistono vari comodi di cucina e si può affittare in unione d'uno stanzino nel muro d'ingresso dell'atrio suddetto.

Finalmente dal muro in testa all'atrio istesso si entra in tre saloni, coperti con volte di fabbrica, uno de' quali è dimezzato con intelaiati: i pavimenti sono di ammattonato.

### Piano Superiore

Dal lato destro del descritto atrio a pian terreno, si ascende con una gradinata a due tese di pezzi d'intaglio in un altro sovrapposto, coperto con simile volta in fabbrica di figura poliedrica, ed ammattonato corroso nel pavimento. A man destra si entra in un appartamento composto di una Sala, di tre grandi stanze, con finestre spor-

genti nella strada San Gerardo, di una dietro stanza ed una cucina con molti comodi che gli appartengono, dalla quale si ha regresso sull'atrio istesso.

In continuazione del detto atrio superiore segue un corridoio con ammattonato nel pavimento, coperto a lamie finte, con pettorale ed arcate di pietra, sporgenti nel descritto gran cortile: indi all'estremo del muro a destra si vede un vano che introduce nell'ultimo appartamento, al presente locato al Ricevitor generale, composto da una gran Salone dimezzato da intelaiati, e da sei grandi stanze, con finestre sporgenti a mezzogiorno. Evvi in esse una Cappella, ed un reatrè dal quale, mediante scala in fabbrica, si ha comunicazione col primo piano dell'intero edificio. Annesso al quale esistono altre cinque dietrostanze ad occidente.

Finalmente, oltre del corrispondente tetto, vi sono sul descritto edificio de' suppeni, ne' quali si ascende con uno scalone di legno.

### Stalla

La enunciata stalla sottoposta all'appartamento verso S. Gerardo, è composta con due corsie, coperte con volta a botte e sottarchi intermedi. Evvi pure un pozzo ed una pila laterale, nonché tre finestri che illuminano. Nota Per cessione del Palazzo intendesi non per intero, ma mancante de' magazzini a fronte la strada del Palazzo, una stanza a livello del primo appartamento, e due dietrostanzi annessi a quest'ultima. Per completezza di informazione,

occorre aggiungere che al primo atto notarile ne seguì un secondo, col quale i Loffredo cedevano altri due stanzini al livello del quarto medio corrispondenti al Cortile scoperto con due piccole finestre ottenendo dal Comune in cambio di quattro stanze attaccate al Sedile pubblico di questa Città con due terrani e due mezzani ove esistevano le antiche prigioni.

### La contesa giudiziaria

A questo punto mancano i documenti per accertare ciò che avvenne pochi anni dopo l'atto di permuta, e determinò la lunga lite tra Comune e Provincia: eseguiti i lavori di adattamento a collegio, giusti gli accordi presi tra il Visitatore Generale della Pubblica Istruzione e l'Intendente Duca di Presenzano, si legge nelle innumerevoli comparse giudiziarie che si trascinarono fino alla metà del secolo scorso, come la Provincia aveva sempre sostenuto che il Palazzo baronale era stato sotto la sua amministrazione, indicando un disperso verbale del 1824, e a conferma della validità di tale atto, è citato altro verbale del 18 marzo 1825 con cui il fabbricato fu consegnato alla Commissione Amministrativa

del Real Collegio, rappresentata dal Rettore Passerella, ma in effetti, volturato in Catasto al nome del Real Collegio; fu la detta Provincia ed essa soltanto a pagare l'imposta fondiaria dal giorno in cui i Loffredo lo cedettero, così come tuttora la paga. Invece il Comune volturò al suo nome l'ex Monastero de Domenicani e su di esso pagò la relativa fondiaria.

D'altronde, si legge nelle carte dei legali che mentre il Comune di Potenza aveva volturato al suo nome il "Locale del Collegio di Avigliano in membri 36", per il Palazzo Loffredo di Potenza il Comune mai ebbe in catasto il menomo indizio di intestazione, né di contribuzione fondiaria....

Altre notizie sulle vicende di cui si tratta sono state raccolte da uno studioso, Antonino Triepi, che scriveva sul "Giornale di Basilicata" tra il '20 ed il '30 del secolo scorso: provengono da accurate indagini di archivio che riprendono la storia del palazzo a cominciare dai fatti del 1799.

Tra queste, alcune note sullo stato di conservazione dell'immobile, riprese da una perizia tecnica svolta dall'ingegner A. Argentino nel 1846:

Questo importante Stabilimento,

antico Palagio dei conti Loffredo, fu destinato ad abitazione dell'Intendente quando nel 1807 veniva Potenza ad essere prescelta per la sede della Amministrazione Provinciale e poscia convertito in Collegio. (...) La vetustà del fabbricato e la passata grettezza con la quale i successivi cambiamenti si sono operati, fanno ora trovare tutto il luogo in istato scoraggiante di degradazione.

Camerate, la cucina ed il refettorio han d'uopo di sollecite riparazioni; il capo dello stabilimento abita in due stanze insalubri e prive di comodità, assai peggio sono alloggiati gli impiegati ed appena vi sono ricoveri per la servitù.

Incompleto l'edificio, è solo costruito a metà per una nobile casa privata, è angustissimo per accogliere i giovanetti di una provincia così vasta. Alcuni professori sono costretti a tenere lezioni nelle camere ove dormono; vi è perciò assoluto bisogno di ampliare il locale... Quindi il presente progetto verrà diviso in due parti: nella prima i restauri che sono di gioco forza per la conservazione della salute e della decenza di tanti benedetti fanciulli, nella seconda l'ampliamento delle scuole e dell'esterno dell'edificio. Affidata nel 1850 la direzione del Collegio Reale ai Padri della Compagnia di Gesù, questi pretesero che si facessero almeno le riparazioni più urgenti all'immobile, ma poichè nei bilanci della Provincia non vi era disponibilità di fondi, il Consiglio di Stato nel 1851 dispose che fossero prelevati 1500 ducati dal capitolo delle opere pubbliche destinato alle strade provinciali, a favore del Collegio.

I Gesuiti, frattanto, si arrangiarono senza reclamare altri interventi, in quanto auspicavano che fosse loro consentito di costruire, in tempi brevi, un nuovo e grande edificio ove gestire tutte le attività della Compagnia.

In effetti era precario lo stato di conservazione di alcune parti dell'immobile, tanto che il 2 settembre del '52 il tetto dell'angolo a nord ovest del fabbricato crollava - senza fare vittime -, e due anni più tardi il Rettore P. Spasiano segnalava lo sfacelo di pavimenti guasti, la necessità di rinnovare porte e finestre e specialmente pei tetti che nei giorni testè scorsi sono stati alcuni di noi anche in pericolo di vita.

L'Intendente Colombo fu interessato per fare eseguire tutte le rifrazioni e gli adattamenti bisognevoli, in quanto il locale non si poteva contenere più di 42 convittori, e non vi era chiesa annessa pel pubblico; tali interventi divennero ancora più impellenti dopo il terremoto del 1857 che fece crollare alcune parti dell'edi-

ficio. Come è noto, la Compagnia di Gesù fu abolita in tutto il regno, con decreto del Dittatore Garibaldi dell'11 settembre 1860. A questo punto riprendiamo la cronaca degli avvenimenti burocratici: nel 1851 in Avigliano venne istituito un Orfanotrofio provinciale sotto il titolo della Madonna della pace, e a questo venne destinato il predetto ex convento dei Domenicani.

Il Comune di Potenza che ne era proprietario, richiese un indennizzo per poterlo cedere, e sei anni più tardi fu trovato l'accordo tramite la permuta del fabbricato di Avigliano con un gruppo di case semi dirute, poste nel centro urbano di Potenza e indispensabili al Comune di Potenza per completare l'area sulla quale edificare il teatro cittadino.

Nel 1865 il Presidente della Deputazione Provinciale, rilevato lo stato di degrado del Palazzo Loffredo, scrisse al Sindaco Ciccotti, chiedendo di sapere quali fossero gli intendimenti del Comune in ordine al locale del Liceo-Ginnasio, per essere urgente provvedere a lavori di riattazione. Evidentemente si faceva riferimento alla legge Casati del 13 novembre 1859, con la quale si disponeva che fossero a carico dei comuni le spese per l'istruzione pubblica.

Nella seduta del 17 settembre 1865 il Consiglio comunale deliberava di rispondere alla Provincia che non era disposta a sopportare alcuna spesa, perchè l'applicazione della legge non contemplava alcun obbligo per i comuni delle Province Napoletane, e anche perchè la Provincia non pagava alcuna pigione al Comune. In più, aggiungeva Ciccotti, occorrendo, la Giunta farà pratiche per riavere il locale, istituendo un giudizio anche per la restituzione dei locali della Prefettura e dei Tribunali appartenenti al Municipio.

La faccenda si complicò maggiormente: il Consiglio Provinciale, nella seduta del 14 settembre 1866 riconobbe il pieno diritto del Comune alla proprietà del Liceo "Salvator Rosa", e chiese al Comune la rivalsa delle spese per utili ricostruzioni e riparazioni fatte al medesimo.

Respinta ogni richiesta di rivalsa, Ciccotti fece passare dei mesi prima di rispondere; infine, nella delibera del 13 maggio 1867 fece intendere di voler giungere ad una transazione, che fu siglata il 23 luglio 1868: il Comune, in luogo delle 53.501 lire richieste, avrebbe pagato, a tacitazione di ogni altra pretesa, lire 26.750, in sei anni, ma pretendeva la pigione a iniziare dall'anno 1860.

Il Consiglio Comunale avrebbe dovuto convalidare l'accordo siglato da Ciccotti, ma non l'ap-



provò sulla considerazione che si sarebbe dovuto tener conto delle pigioni non corrisposte dalla Provincia.

Poiché è improbabile che il Consiglio, presieduto da Ciccotti avesse voluto delegittimare il suo sindaco col votare contro il suo operato, è da ritenersi che fosse stata messa in atto dallo stesso Ciccotti una manovra dilatoria o tesa ad altro scopo.

Per altro verso, anche il Consiglio Provinciale si pronunciò in maniera incoerente, in quanto il 27 settembre 1869, revocando le sue precedenti deliberazioni, dichiarò essere il Palazzo Loffredo di sua proprietà, e allora il consigliere Giuseppe Mango si espose ad aspre critiche dell'ambiente potentino quando dichiarò in pubblico: dovrebbe fissarsi il valore locativo del locale del Liceo e questo riscuotersi dal Comune Capoluogo (....) per tali considerazioni parmi di non esservi dubbio che il locale del Liceo Ginnasiale si apparteneva alla Provincia.

Per brevità, facciamo un salto nel tempo di oltre mezzo secolo e giungiamo al 1923, allorché il R. Decreto del 6 maggio mise a carico del Comune Capoluogo le spese di mantenimento del R. Liceo Ginnasio, e in tale occasione la Provincia colse l'opportunità per tornare ancora una volta ad avanzare pretese economiche, e le trattative che erano durate tre anni si arrestarono.

Il Commissario Prefettizio Antonucci che nel '23 reggeva il governo della città, sosteneva il solenne riconoscimento dell'assoluta proprietà del Comune sul Palazzo e affermava che tale diritto era stato riconosciuto dalla stessa Provincia con la sua delibera del settembre 1866, mentre il Consiglio Provinciale ribadiva quanto espresso con la delibera del settembre 1869 e aveva preso la decisione di eliminare ogni contestazione dichiarandosi essa proprietaria dell'edificio.

Nel luglio del '26, per interessamento del Prefetto Reale, il Presidente della Deputazione Provinciale Pacilio propose ad Antonucci di affidare all'onorevole Francesco D'Alessio l'esame della vertenza e nel marzo del '27 fu devoluto a un collegio arbitrale la risoluzione della controversia: il lodo arbitrale, formato dal professor Melucci di Muro Lucano e dall'avvocato Forti di Napoli, nel dicembre seguente sanciva la piena proprietà della Provincia sul fabbricato, ma tale decisione non fu accettata dal Comune, che sei mesi dopo la impugnò giudiziariamente.

Nel giugno del 1928 Antonucci deliberò di interporre ricorso dinanzi l'Autorità giudiziaria competente per l'annullamento del lodo arbitrale, considerato che questo è pregiudizievole agli inte-



ressi del Comune e poiché affetto da nullità procedurale.

Passano ancora sei anni, e finalmente il 5 aprile del 1934 il Tribunale di Potenza emetteva sentenza favorevole per il Comune, dichiarando la nullità del lodo arbitrale e il diritto di proprietà dell'Amministrazione Comunale sull'immobile. Ma la vicenda continua: dopo che la Provincia nel giugno seguente ebbe prodotto appello contro la sentenza citata, nell'agosto del 1935 intervenne il Prefetto Avenanti per invitare i due enti a iniziare trattative per un bonario componimento della vertenza, la qual cosa fu portata avanti dal Podestà Andretta: si lavorava nell'intento di raggiungere un accordo sulla rinuncia, da entrambe le parti, alla proprietà dell'immobile, al fine di creare la

"Fondazione Vittorio Emanuele Principe di Napoli", alla quale conferire l'edificio perché potesse provvedere alla sede ed al funzionamento del Convitto Nazionale di Potenza. La convenzione, stilata il 22 febbraio 1937, non fu tradotta in pratica attuazione, né risulta che la prevista fondazione fosse stata mai eretta in Ente morale. Nel novembre del 1941 si riunirono in Prefettura il Podestà Giovanni Cristalli, il Segretario Federale del PNF, il Preside e il Rettore del Liceo Ginnasio, il Provveditore agli Studi, e sotto l'egida del vice Prefetto D'Eufemia si concluse un accordo, dal cui testo si stralciano i passi più significativi:

....Volendosi addivenire ad una definitiva soluzione dell'annosa questione, le parti si sono trovate pienamente d'accordo di transige-

re e conciliare la vertenza stessa. S'intende attribuita in piena ed assoluta proprietà al Comune di Potenza quella parte di fabbricato comprendente tutti i vani attualmente occupati dal R. Liceo Ginnasio ed adibita a aule scolastiche ed accessori, ed il locale attualmente adibito a "Centro Allarme" esclusi i due vani al piano superiore adibito ad aule per le scuole medie.

S'intende attribuita all'Amministrazione Provinciale la restante parte del fabbricato adibito attualmente a Convitto Nazionale.

La convenzione fu perfezionata e siglata l'anno seguente dal Commissario Prefettizio avvocato Enrico Vita e dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale avvocato Antonino Lancieri.



COMUNE di POTENZA

Città Cultura



BANCA POPOLARE  
DI BARI

# MAGGIO POTENTINO 2 5



Eventi

Cultura

Teatro

Musica

Solidarietà

Mostre

Tradizione

Danza

Sport

PRINT-GRAPHS



riapre

# Palazzo Loffredo



20 maggio 2005

Inaugurazione del Museo Archeologico Nazionale della Basilicata  
"Dinu Adamesteanu"

## PROGRAMMA

**ore 17.00**

Corteo di nobili e archibugieri per le vie di Potenza dal Palazzo di Città a Largo Duomo

**ore 18.00**

Saluto delle Autorità nella Galleria Civica, Palazzo Loffredo

**ore 18.30**

Cerimonia di inaugurazione del Museo Archeologico Nazionale della Basilicata  
"Dinu Adamesteanu"

**ore 19.30**

"Di corte in corte", musiche e danze del Rinascimento italiano in Largo Duomo

*Si prevede l'apertura straordinaria delle sale  
dal momento successivo all'inaugurazione fino alle ore 23.00  
L'accesso del pubblico al Museo sarà regolamentato in gruppi*



Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici  
Direzione Regionale della Basilicata  
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata



COMUNE DI POTENZA

Città Cultura